

I libri e la vita di Ada Prospero Gobetti

Una combattente e non una pacifista

di Antonino Cangemi

Non a caso Ada Prospero è stata la moglie di Piero Gobetti: a lui era simile per vitalità, coraggio e intraprendenza. Difficile che i due non si conoscessero e non s'inamorassero, vivendo a Torino nello stesso palazzo di via XX Settembre e frequentando lo stesso liceo. La loro relazione nasce da una lettera del 14 settembre 1918 in cui Piero comunica alla «Gentilissima sig.na» di avere fondato la rivista «Energie nove» e le chiede di abbonarsi e di collaborarvi. Ada, entusiasta, coinvolge alcuni suoi amici nel progetto editoriale e gli risponde: «Mi preparo a discutere con calore, a confutare i suoi argomenti e (...) a lasciarmi convincere». Il loro amore fiorisce nella redazione di quella rivista e poi de «La Rivoluzione liberale», nel pieno dell'impegno antifascista contrassegnato da un'intensa e frenetica attività culturale (che alla fine del 1922 porta alla nascita della casa editrice Piero Gobetti). Il matrimonio fra i due – lei ventenne, lui ventunenne – viene celebrato l'11 gennaio 1923. Tuttavia, a dispetto del sentimento che li unisce, la loro vita comune dura poco. Il 28 dicembre 1925 nasce il loro figlio Paolo, ma Piero – che un

anno prima ha dato vita al periodico «Il Baretti» – non fa in tempo a gioirne pienamente perché, vittima delle persecuzioni fasciste, si trasferisce a Parigi dove la sua precaria salute si aggrava (anche per l'aggressione subita dalle camicie nere poco prima di partire) fino a spegnersi la notte tra il 15 e il 16 febbraio 1926. Rimasta sola, Ada si risollewa dalla depressione che la minacciava, accudisce il bimbo e con l'aiuto di amici prende le redini di alcune iniziative del marito: la casa torinese di via Fabro n. 6 – dove i coniugi avevano stabilito la residenza – continua a essere il centro d'incontro e d'impulso operativo di intellettuali antifascisti. Laureatasi nel 1925 in Filosofia con una tesi sul pragmatismo anglosassone, la Prospero si dà all'insegnamento e, sfruttando la sua ottima conoscenza dell'inglese, traduce per Laterza – grazie all'amicizia con Benedetto Croce – diversi scritti. Risposatasi nel 1937 con Ettore Marchesini, è tra i fondatori del Partito d'Azione e col figlio Paolo partecipa alla Resistenza avventurandosi in missioni non prive di pericoli. La sua esperienza nella lotta contro il nazifascismo è raccontata in un volume pubblicato nel 1956 e più volte ristampato, «Diario partigiano», sollecitato da Croce e con la prefazione di Italo Calvino. Scrive anche altri libri, fra i quali due

racconti per bambini: «Storia del gallo Sebastiano», un apologo sulla ribellione all'autoritarismo, ambientato nel regno degli animali e firmato nel 1940 con lo pseudonimo Margutte; «Cinque bambini e tre mondi» del 1953 e insignito del Premio Trieste. D'altra parte, fra le tante sue attività – traduttrice, attivista politica, femminista *ante litteram* – a prevalere è quella di pedagogista. Lo testimonia la direzione (insieme a Dina Bertoni Jovine) della rivista «Educazione democratica» e la fondazione nel 1959 del «Giornale dei Genitori», in cui vengono affrontati temi di stupefacente modernità: fra gli altri, la famiglia aperta e l'approccio dei ragazzi al sesso. Non va poi dimenticato il saggio «Non lasciamoli soli. Consigli ai genitori per l'educazione dei figli» (1958). Ada si spegne il 14 marzo 1968, lasciando la direzione del «Giornale dei Genitori» a Gianni Rodari. Nel suo testamento si legge: «Ho voluto bene a molti, in modo più o meno intenso (...). Ho odiato i fascisti e – pur umanamente comprendendo e compatendo gli individui – non ho esitato a lottare contro di essi. Per questo non sono pacifista. Odio tutte le forme di neutralità. Penso che si deve avere un'idea e per questa battersi, non impersonalmente ma con tutta la passione più viva».



Leggere fa bene alla Ragione



Giuseppe Benedetto
LIBERALE È PREDICARE INUTILMENTE
Rubbettino 2026

Se sai che una cosa è inutile, tanto vale non farla. Fu Luigi Einaudi a titolare una raccolta di suoi scritti «Prediche inutili». Intendeva dire che erano state idee inascoltate ma non inutili: per il fatto stesso d'esistere divenivano pietra di paragone con la realtà e con le conseguenze delle altre scelte che erano state fatte o, più spesso, non fatte. Da qui il vezzo che si ritrova in questo libro, non a caso scritto da chi presiede la Fondazione Luigi Einaudi. Non è inutile, ad esempio, ricordare che veniamo da una tornata referendaria nel corso della quale la sinistra ha sostenuto che la Costituzione non si deve toccare, se non con larghe convergenze; eppure c'è un'intera

parte della Costituzione che la sinistra cambiò con appena pochi voti di maggioranza: il Titolo V, che regola le autonomie locali e i poteri delle Regioni. Non solo è stato un disastro e ha prodotto un'infinità di ricorsi alla Corte costituzionale, ma ha anche creato 20 sistemi sanitari regionali, con evidenti aspetti disfunzionali e squilibri locali. Ai cittadini che vivono nelle zone peggio sanitariamente assistite non è inutile ricordare, come questo libro fa, da dove origina questo loro disagio. L'aspettativa di vita cambia a seconda di dove si risiede. Una mostruosità che ha una sua origine. Del resto, la tanto lamentata burocrazia altro non è che una fuga dalle responsabilità, un nascondere nella

procedura la discrezionalità politica, con il risultato che tutto rallenta e tutto può essere messo sotto inchiesta penale. Fondata o meno che sia l'accusa. Molte cose devono essere riviste e, con buon metodo costruttivo, l'autore propone in conclusione la sede che gli sembra più appropriata: eleggere un'Assemblea incaricata degli aggiornamenti costituzionali, composta da un numero ristretto di persone scelte con il metodo proporzionale, per un tempo breve e senza che possano poi candidarsi al Parlamento. Quindi un luogo dove formare le maggioranze sulla base dei contenuti e non degli schieramenti. Non sarà inutile averlo proposto, ma è facile che resti inascoltato.